

Prezzo di Associazione

Edizione	Subscrib.	anno	L. 20
	semestre		L. 11
	trimestre		L. 6
	quarto		L. 3
	sestimo		L. 2
	trimestre		L. 1
	sestimo		L. 0,50
	quarto		L. 0,25
	sestimo		L. 0,12

Le associazioni non debbono essere fatte che per un anno.

Per gli arretrati si pagano a parte.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28. Udine.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cont. 10. — In terza pagina dopo la firma del giornale cont. 20. — Nella quarta pagina cont. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno sconti di prezzo.

Si pubblicano tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e fogli non accettati al vagliando.

Ci siamo e ci resteremo!

Questo è il motto che si va continuamente ripetendo dai liberali nei libri, nei giornali, nei circoli, nelle Camere, quando parlano di Roma, e questo motto torna mille volte sulle loro labbra e sulle loro penne specialmente in questi giorni che ricordano la famosa breccia di Porta Pia per la quale, essi dicono, venne irrevocabilmente segnata la caduta del potere temporale dei Papi.

Ma, perchè, se veramente è irrevocabile questa caduta, perchè proclamare ad ogni istante che a Roma ci siete e ci resterete? La risposta l'abbiamo data molte altre volte; ma giova ripeterla. Perchè nessuno, nemmeno i liberali medesimi sono persuasi che vi resteranno.

Che se poi alcuno volesse chiedere come, quando e perchè la rivoluzione massonica cesserà di padroneggiare a Roma, gli risponderemo che l'avvenire è nelle mani di Dio, il quale avendo preparato Roma a sedo del Vicario di Cristo, a centro della cattolica Chiesa di cui il Romano Pontefice è il Capo visibile, ne facendo Egli mai opera inutile, saprà nella sua eterna sapienza ridonare Roma ai suoi Pontefici quando e come ha stabilito negli impercrutabili decreti di sua Provvidenza.

Una bella risposta però non precisa quanto d'irrealtà, finì verissima quanto a massima, la possiamo dare, giovandoci delle stupide parole pronunziate dal dottor Hergenroether al Congresso di Amberg.

Eccola:

«Non si può, nè si deve dimenticare, che il Papa è il Capo di tutti i cattolici dell'Universo. L'Italia (massonica) lo dimentica. Gli imperi ed i regni sorgono, crescono, gigantescono e poi... si dileguano. Il Papato invece, è come un faro luminoso e costante, che illumina il mondo nello svolgersi dei secoli. Il Papato ha vinto il mondo pagano, ha vinto i Cesari pagani, e li ha vinti con armi, umpanamente parlando, debolissimo. L'Italia (massonica) vuol far ritorno al paganesimo. Nel rino-

vare materialmente Roma ha gran cura di erossere gli edifici pagani o di abbattere i cristiani. Perciò distrugge i santuarii ed è così ardente nello strappare la croce dalle sommità del Campidoglio, dove fu posta quale glorioso segno, al cessar delle persecuzioni. L'impero pagano è passato. Roma cristiana è rimasta. Le falangi dei barbari hanno fatto irruzione, la Chiesa li ha domati, e Roma cristiana è rimasta incoluma. Sempre si rinnova la verità proclamata dal Grisostomo: Se la Chiesa è assalita, la vittoria le aggiunge bellezza, e la violenza che soffre ne accresce lo splendore. La storia dei secoli porta impressa tal verità a caratteri indelebili. Egli è perciò che, dovesse pure continuare la persecuzione, dovesse pure la rivoluzione sociale produrre le rovine a cui agogni, dovesse pure ogni ordine essere crollato, la Chiesa rimarrà salda, e siederà a Roma più possente e più vivace che nel passato.

Noi cattolici adunque, sicuri di queste verità, circondiamo amorosamente il Sommo Pontefice Leone XIII, e seguiamo la via che da Lui ci vien tracciata, con affetto, sommissione, fermezza e costanza. Stretti a Lui d'intorno, possiamo tranquillamente attendere che si compiano i gloriosi destini della Chiesa e di Roma, che stanno irrevocabilmente scritti lassù nel Cielo.

IL DUELLO PARRINI-DE WITT

E L'EDIFICANTE CONVERSIONE DI UN SETTARIO

In questi giorni, davanti lo Assise di Firenze, fu dibattuto il clamoroso processo per quello Parrini-De Witt, terminato colla morte del primo, ed ora ci sembra opportuno di far conoscere la genuina storia del come il defunto al capezzolo si convertisse; perocchè, appena accennata già da qualche giornale, questa conversione può servire di esempio a molti, ed illustra il contenuto nell'ammirabile Enciclica *Humanum genus* del Santo Padre Leone XIII, a condanna della Massoneria. E noi siamo lieti di riprodurre la relazione del fatto, che è

stata trasmessa all'Unità Cattolica da persona assai fedelissima ed informatissima delle cose. Ecco questa relazione:

«Firenze, 15 Settembre 1884.

Egregio signor Direttore dell'Unità Cattolica.

«Non le sia discaro far luogo nel suo rispettabilissimo giornale l'Unità Cattolica alla narrazione che le mando degli ultimi momenti del professor Cesare Parrini, morto per conseguenza d'una grave ferita riportata nel duello che sostenne a Quarto presso Firenze, nella villa Torrigiani, il 18 scorso luglio, col signor De Witt, il cui processo per questo caso si viene ora discutendo nel tribunale delle nostre Assise con gran rumore.

«Il Parrini, uomo di svegliato ingegno, di buon cuore e di non comune coltura, occupava un grado elevato nella Massoneria fiorentina, ora notorio corrispondente della *Gazzetta d'Italia* e scrittore del *Fieramosca*, giornale massonico di questa città. Che il Parrini fosse o volesse apparire consumato nello spirito anticristiano della setta, prova il testamento che feci due anni sono, del quale ecco la copia letterale:

«Firenze, 11 13 marzo 1882.

Al Venerabile ed ai Fratelli Massoni della L. L. Concordia.

Sano di mente e di corpo, questo di 13 marzo 1882, dichiaro essere mia volontà:

1.° Che nessun sacerdote, di qualunque elasi culto o rito, entri nella mia camera quando, per avventura, dovessi cadere ammalato a morte;

2.° Che dal letto, ove io sarò morto, non voglio essere messo né in bara, né accompagnato al sepolcro da nessuna Congregazione religiosa, Arciconfraternita, prete, ecc., ma soltanto dai miei fratelli, amici e conoscenti;

3.° Che sul patrimonio, che sarò per lasciare in eredità, siano prelevate lire 500, le quali saranno distribuite come crederà meglio il Venerabile della L. Concordia, fra le vedove e gli orfani di Fratelli rimasti privi di mezzi di fortuna.

4.° L'esecuzione di queste mie volontà è affidata all'Oriente della L. Concordia, nel cui archivio segreto desidero sia conservata quest'espressione della mia ferma volontà.

CESARE PARRINI.

La mattina del 18 luglio 1884, prima di andare sul terreno per battersi all'ultimo sangue col signor De Witt, il Parrini scrisse un altro testamento, tutto dispositivo del suo patrimonio, con legati o ricordi a vari amici. Ma in questo secondo nulla era che abolisse, pel caso di sua morte, quanto avea prescritto nel testamento precedente.

E' noto come, dopo sedici o più assalti, egli finalmente cadde mortalmente trafitto. Nell'atto che, steso sopra un materasso, era portato nella casa attigua alla villa Torrigiani per la medicatura, egli disse al medico che gli stava accanto: — Bada che quando vi sia pericolo, voglio esserne avvertito, perchè ho gravi faccende da accomodare.

Duo giorni appresso, peggiorando sempre il male, con atroci strazi del povero infermo, tra i chiamati vicino a lui fu un rispettabile signore, di sentimenti cristiani, col quale egli era legato, quasi fin dalla infanzia, in cordiale amicizia. Questo signore, inteso lo stato del Parrini, che già era di disperata guarigione, riconobbe cogli altri amici la necessità di non fargliene più mistero. Si sa che questo ufficio di notificare la gravità del male ad un amico, è sempre penoso; pure il medico lo fece col miglior garbo del mondo.

Il Parrini avea già dichiarato di non voler fare testamento, poichè lo aveva fatto poco innanzi. Quali erano dunque le gravi faccende che egli desiderava accomodare prima della morte? Furono manifeste non appena ebbe udito che il pericolo di morire ci poteva essere. Immediatamente, con accento risoluto, disse ad una gentildonna, sua conoscenza, che era corsa in quella villa ad assisterlo: — Chiamatemi subito un prete; voglio il prete. Ve lo promisi, lo sapete, o tengo la parola. Voglio il prete.

Tutti si allontanarono dal suo letto, intanto che si spediva un espresso a chiamare in tutta fretta il signor Don Luigi Miccinesi, vicario spirituale della Chiesa parrocchiale di Santa Maria a Quinto. L'ora era ardente, verso il tocco dopo mezzogiorno. E, siccome qualche tempo ci voleva pure per l'espresso a portare la chiamata

sava al cristallo della carrozza per vedere gli alberi antichi che pareano fuggire.

Anche Orlando guardava al di fuori. — Sono gente ricchissima, osservò egli a mezza voce, quasi parlando a se stesso; possiedono una delle più ricche tenute dell'Inghilterra.

Paola osservava suo fratello, che veramente aveva l'arte di atteggiarsi in modo da sembrare una persona non volgare, quantunque i suoi tratti non fossero punto tali da cattivarsi la simpatia. Ma ella, che ben lo conosceva, nel trovarsi da presso a lui, provava un sentimento di ripugnanza e di terrore che gliene rendeva intollerabile la presenza.

La carrozza alla fine si fermò. Paola si rannicchiò nel suo velo di lutto, e prese in braccio il piccolo Enrico. La prima persona che le si fece incontro fu Rodolfo; accanto a lui trovavasi un giovane sacerdote, che tosto da lei riconosciuto per quel parente di cui lo avea parlato suo marito, e al quale dopo la morte di sir Riccardo, in mancanza di un erede diretto avrebbe dovuto passare per diritto il titolo di baronetto. Un velo si stese dinanzi gli occhi dell'infelice Paola; ella vide quasi nell'incertezza di un sogno la faccia, improntata ad una nobile bontà, del religioso, e sentì che Rodolfo, stringendosi tra le braccia Enrico, mormorò: «Poverino, com'è meschino per la sua età».

Allora cominciò a parlare Orlando. Egli si esprimeva con una scioltezza di linguaggio che nessuno avrebbe potuto aspettarsi da lui, o in breve seppa cattivarsi la benevolenza dei due uomini che per la prima volta vedeva.

Rodolfo offerse il braccio a Paola, la quale si sentiva quasi incapace di pronunciare parola.

Venga, le disse egli con bontà, i suoi genitori la attendono.

(Continua.)

Appendice del CITTADINO ITALIANO

LADY PAOLA

traduzione dal tedesco di ALDUS

Quanto volentieri ci vorrei, rispose con voce debole Paola; presso di te almeno potrei vivere tranquilla.

«Oh, senza dubbio, diletta mia; non sei tu stata sempre liberrissima presso la tua povera zia? Ma è certo che anche là in Inghilterra prenderebbero ad amarti presto, ed accontenterebbero i tuoi desideri. Oh, potessi almeno una volta, Paola, vedere anch'io il bel castello ed abbracciare là il mio Arturo. Sta tranquilla, io saprei condurmi a dovere in mezzo a quei signori dell'antica nobiltà, e tu non avresti a vergognarti della tua povera zia. Io so bene che per il pranzo ci vuole un abbigliamento particolare, ed avrei un vestito... Quanto grande sarà il mio dolore allorché tu partirai col tuo figliuolino... Ma anche il povero Enrico... Ti senti male? disse ella d'improvviso vedendo come s'era cangiata in volto sua nipote. Ah, io non doveva parlare del povero morticino; e pure egli vive sempre nei miei pensieri.

La guarigione di Paola progrediva troppo lentamente, in causa dei frequenti assalti nervosi che la sopprimevano. Ella si trovava quasi sempre in preda ad una specie di agitazione. Orlando, con una pertinacia instancabile, non si allontanava dal fianco di sua sorella, e non le lasciava scrivere una lettera senza impadronirsi con l'uno o con l'altro pretesto. Paola non poteva neppur parlare liberamente con Costanza;

giacchè a suo fratello non mancavano mai scuse per intrattenersi. Se talvolta ella tentava di scuotere quel giogo opprobrioso, egli le rivolgeva immancabilmente quelle parole tanto potenti sull'animo di lei: «Vuoi dunque che marri tutto a sir Riccardo?» La malattia avea avuto per effetto di scemare notabilmente la forza di volontà che Paola possedeva, ed ora ella provava una viva ripugnanza a fare una confessione, alla quale tuttavia per lo innanzi era così fermamente decisa: il suo cuore orgoglioso non sapeva più adattarsi, e la opprimeva una paura indicibile di suo fratello, paura per sé e per suo figlio.

Dopo un mese Paola s'era abbastanza rimessa per poter porsi in viaggio. Un certo tal quale abalordimento s'era impadronito di lei, e serviva a farle sentir meno l'acutezza delle sue sofferenze; tuttavia provava uno strappo al cuore all'idea di separarsi dalla tomba del suo figliuolino. Le sembrava cosa tanto più dura il dover lasciare la piccola salma in terra straniera, perchè avrebbe dovuto per diritto essere sepolta nella tomba dei Wellesley come quella di suo marito. Giama! forse la vile azione, a cui volea spingerla suo fratello, le era apparsa sotto un aspetto più spaventoso.

Un vento freddo faceva rotolare le foglie aride intorno alla piccola tomba di Arturo; i fiori s'erano disseccati; solo una pianticella d'edera s'arrampicava, mestamente col suo verde corno alla croce. Paola col cuore straziato uscì dal cimitero ove tra gli umili morti del villaggio dormiva l'ultimo sonno l'erede dei Wellesley.

XVI.

È giunto il novembre. Fitta nebbia avvolge il castello di Carlton-House. Di quando in quando qualche ondata di vento pare che si accinga a spazzarla, e getta a terra con violenza le foglie incartocciate degli al-

ed a venire col Vicario, perciò il Parrini, come impaziente di non veder presto il sacerdote arrivare, si sfogava con quel buon signora, vero suo amico, il quale lo confortava, ricordandogli che in ogni caso Dio vedeva la sua buona volontà, e facendogli intendere che un sincero atto di contrizione avrebbe supplito alla impossibilità di avere il ministro del Sacramento delle divine misericordie.

In questo dire entrò il signor Vicario, che il Parrini accolse come un messo del cielo. Trascorsi alcuni istanti, il Vicario, che era rimasto solo con lui, si affacciò all'uscio e domandò due testimoni. Quel signore, che non lasciò mai la casa dell'amico, si offerse e fu chiamato l'unico nome che vi si trovasse allora con lui, ed era un inserviente dello spedale, ricercato perchè visitasse ed aiutasse l'infermo.

Alla presenza di questi due, il Vicario lesse una formula di ritrattazione, che abbracciava tutto quello che era necessario, per un uomo il quale si era illanguito nelle censure ecclesiastiche, avendo dato il nome alla setta ed essendosi battuto in duello, e tanto aveva scritto contro la Chiesa e la fede cattolica. Letta la formula, il Parrini, col Crocifisso al petto, dichiarò di fare questa ritrattazione, ed aggiunse: *Perdono a tutti, come desidero che Dio perdoni a me.* L'atto, firmato dai due testimoni, si conserva in questa Curia arcivescovile. Ciò fatto, si confessò, e si apprestarono le cose necessarie per l'amministrazione del Sacro Viatico. In questo frattempo, il povero infermo, divenuto molto sereno e tranquillo, non faceva altro che abbracciare e baciare il Crocifisso che si teneva stretto nelle mani, e pregava raccomandandosi con intonso affetto a quel Gesù, che riconosceva per unico consolatore ed unica speranza che gli rimanesse al mondo.

Gli fu detto: — Cesare, come mai tu che sei stato quel che sai, ora preghi così pentito il buon Gesù? — Amico, rispose egli, *in un modo si vedon le cose quando si vive, ed in un altro si vedono in faccia alla morte.* — Ricevette il Viatico con tali dimostrazioni di fede e di pietà, che gli assistenti piangevano di commozione; ed un signore d'altra religione, che era fra essi, non potè frenare le lagrime ed i singhiozzi. Prima di dargli l'Estrema Unzione, il Vicario fu consigliato ad aspettare un poco. Questo tempo il Parrini lo spese in un tranquillo raccoglimento col Signore, che aveva vivo dentro di sé, ripetendo sempre a chiara voce le sante aspirazioni di fede, di speranza e di amorosa contrizione a Dio, e d'invocazione a Maria SS. che il sacerdote gli veniva suggerendo. Non guari dopo fu assalito da una violentissima stretta. Ci fu appena il tempo di dargli l'Estrema Unzione, e, col nome di Gesù in bocca ed il Crocifisso sul petto, il Parrini spirò.

Quando era già cadavere sul letto, entrò nella camera uno dei capi della Massoneria e lo schiaffeggiò. Il che visto da una domestica, la mosse a farne un accorbatissimo risentimento. Lo schiaffeggiatore si ricusò con dire che questo era il rituale saluto di estremo addio, che i massoni fanno ai fratelli defunti. Risputasi la cosa fu invece da lui interpretata come un castigo inflitto dalla setta al defunto, perchè, morendo, l'aveva rinnegata, ritornando a Cristo ed alla sua Chiesa.

Certamente questa inaspettata e spon-tanea conversione di un tale adepto, è scottata molto alla Massoneria. La quelo però ad onor del vero, non fu tenace dei legati pretesti, che per fargli un funebre scandaloso lo dava il primo testamento del Parrini. Al primo punto avea derogato egli col fatto, chiamando da sé il ministro della Chiesa: all'altro i capi della Loggia ebbero il buon senso di rinunziare; e così il Parrini ottenne esequie religiose ed esemplari, senza nessun contrasto; e quale in punto di morte si era ridotto alla Chiesa, tale dalla Chiesa fu abbracciato, benedetto e sepolto in terra sacra, all'ombra della Croce di quel Cristo, con cui egli si era così lealmente riconciliato.

Si potrà chiedere come avvenisse una così mirabile mutazione, in un uomo qual era Cesare Parrini, all'età di presso cinquant'anni. La risposta che può darsi è, che egli, nel fondo del cuore, era diverso da quel che si mostrava; e dalla fede, succhiata col latte da una madre che ebbe religiosissima, non si separò del tutto, né mai per intimo convincimento. Cesare Parrini inoltre ebbe animo pietoso verso i poveri, e fece sempre molte e generose carità. Le opere di misericordia attirano la grazia della Misericordia infinita, anche

sul capo dei più disgraziati peccatori che lo fanno. Cesare Parrini ebbe sempre gran divozione alle anime dei defunti. Si può dire che il *Deprofundis* fosse l'orazione che, se non unicamente, certo più specialmente, recitava. Ogni sera pregava: e mai non si scordava del *Deprofundis*. Qualora un amico suo morisse, aveva da lui i suoi *Deprofundis*. Quel che potessero valere, nello stato d'anima o di coscienza in cui egli viveva, Dio solo sa. Ma la buona disposizione del cuore era veduta da Dio, che cerca ogni via per salvare la anima da lui creata e redenta.

Da ultimo Cesare Parrini amò la Madonna. Con tutto che scrittore di tante empietà nei giornali, con tutto che massone, egli teneva l'immagine di Maria SS. nel cassetto del suo scrittoio, e non ve la teneva a caso. Maria si ricordò di lui nel suo bisogno più estremo, nel punto dal quale dipendeva la sua eternità.

Altre cose potrebbero aggiungersi. Ma basti questa ch'egli, nell'ultimo periodo della vita, era travagliato da rimorsi. Più volte fu inteso dire ch'egli meditava di lasciar Firenze e ritirarsi altrove per mutar modo di vivere; giacchè, rimanendo in questa città, temeva di essere maltrattato dai vecchi amici. Qual fondamento avesse un tal timore, egli soltanto poteva conoscerlo, giacchè egli soltanto sapeva fino a che punto si stendessero i giuramenti o gli impegni coi cui s'era vincolato alla setta. Ma non v'ha dubbio che, dentro sé, egli era amaramente pentito di aver legata la libertà della coscienza sua alla tirannia d'una congrega che non dà requie a chiunque tenta sciogliersi dai suoi lacci.

L'esempio del Parrini serve di lezione alla gioventù, tanto insidiata; e valga di eccitamento a molti o molti infelici, che a malincuore servono la setta, di cui si sono fatti schiavi, per interesse o per rispetto umano. *In un modo si vedon le cose mentre si vive, e in un altro in faccia alla morte*, disse Cesare Parrini moribondo. Ci pensino in tempo e si persuadano che le braccia della Misericordia eterna sono aperte per ricevere anime anche più perdute che non fosse quella, ora fortunatissima, del Parrini.

Un desiderio del Re

Il Re Umberto come ha data una buona lezione di cuore ne dà ora un'altra di buon senso.

Avendo appreso da alcuni giornali che continua in diversi luoghi una sottoscrizione per offrirgli una attestazione d'onore si è dichiarato gratissimo del cortese pensiero, ma ha espresso il desiderio che i sottoscrittori rivolgano invece esclusivamente tutti i loro atti a beneficio dei disgraziati colpiti dall'epidemia e delle loro famiglie.

Vedremo se il nobile desiderio espresso dal Re sarà accolto e soddisfatto da coloro che pretendono di essergli i più devoti ed ossequenti.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 21 settembre 1884.

Siamo in pieno medio evo?... non si può più vivere... bisogna farla finita... ecco i clamori della stampa liberale cittadina di questi giorni. E tutto perchè? Inorridite, amici. Alcune buone ragazzette del sestiere di Castello han percorso l'altro giorno a pie' scalzi la Riva degli Schiavoni, la Piazza S. Marco, la Via 22 Marzo e si son recate alla Chiesa della Salute a pregar la Madonna onde preservi dal cholera la nostra città! Fino a questo punto si è arrivati in pieno secolo diciannovesimo, in una delle più civili città! Ma può darsi di peggio? Passi che ci siano migliaia e migliaia di ragazzacci, i quali a pie' scalzi e mezzo ignudi camminino tutto il santo giorno per le nostre contrade bestemmiando e vocando, ma che si abbia il coraggio di fare un pellegrinaggio bell'e buono con ragazzette scalze per divozione, questo non si può sopportare. E notate ancora che nonostante il grido del quarto potere dello Stato il pellegrinaggio si è ripetuto proprio sotto gli occhi della gente civilizzata e sotto il rispettabile naso del direttore della *Venezia*. *Inde iras!* Anzi la *Venezia* ha ricevuto un monte di lettere da uomini civili, i quali gridano e tempestano esser quella una barbarie. Io prendo nota di questo fatto e ruggendo che torni presto la civiltà, a cui di questi

giorni si è dato un calcio, passo a far le mie congratulazioni colle birbe della *Venezia*, dell'*Adriatico* e simil gente.

La società proprietaria della Fenice nella seduta dell'altro giorno ha stabilito di tener chiuso il teatro. Non valsero le buone intenzioni dell'imprenditore, non valsero le orazioni cicloniane di chi era interessato; i proprietari tennero fermo e decisero la chiusura. V'ha chi piange su questo fatto e dice che se ne risentiranno molti che dalla Fenice ritraevano guadagni, ma io son d'avviso che questi guadagni sieno in massima molto problematici. La discussione avvenuta due anni or sono al Consiglio Comunale ne fa fede.

La Fabbriera di S. Marco ha dato commissione di due bandiere rosse col leone dorato del nostro evangelista, bandiere che saran messe sulla facciata maggiore della Basilica in luogo delle due nazionali ora esistenti. Così la Fabbriera di S. Marco previene il Municipio e noi potremo veder sventolare la nostra bandiera, quella bandiera che eventolo più volte vincente sulle città del lontano Oriente. Faccio voti che la bandiera veneziana rimessa di nuovo là da dove era stata tolta sia sprone a miei concittadini d'imitare le virtù religiose e politiche de' loro avi.

Ieri anniversario delle bombe sacrilaghe, ho voluto far un giro per vedere proprio coi miei occhi la dimostrazione de' miei concittadini per questo fatto che dà tanto da pensare alla povera Italia. Ho girato tutto il sestiere di Cannaregio e parte di quelli di S. Marco, di S. Polo e di S. Croce e ho contato 16 o 17 bandiere. E notate che in questo numero sono compresi le bandiere del Municipio, della Cassa di Risparmio, della Corte d'Appello e dell'Esposizione permanente di Belle Arti! Non c'è mica male, n'è vero? E poi i giornali liberali avranno il fogato d'annunziare che la città ora imbandierata! Credetene una a questi eterni montitori!

S. Em. il Cardinal Patriarca ha intenzione di far un triduo solenne alla Madonna della Salute per la preservazione del terribile morbo, ormai arrivato a poche miglia da noi. Non v'ha dubbio che la vasta chiesa votiva sarà ogni giorno ripiena di popolo devoto, il quale intercederà dalla Madonna la grazia della salute spirituale e temporale. E la Madonna ci esaudirà!

La colletta aperta dal Patriarca per i cholerosi di Napoli va egregiamente. In sei giorni la *Difesa* ha raccolto 2000 lire. Oggi per ordine sempre dell'Eminentissimo è stata fatta una questua in tutte le chiese della città.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il ministro del commercio, in seguito ai molti reclami pervenutigli da Camere di commercio e da negozianti, perchè voglia prendere qualche provvedimento per diminuire gli effetti delle disposizioni del governo francese circa l'aumento dei dazi sul bestiame, ha scelto l'occasione dell'inaugurazione dall'esposizione ovina e bovina a Torino, per fare un discorso e additare gli intendimenti del governo stesso e le pratiche già fatte in proposito. (Vedi telegrammi.)

Secondo l'*Italia*, tenuto conto della diminuzione dei proventi delle ferrovie, delle dogane, del dazio consumo a Napoli, e delle tasse marittime, il deficit si eleverebbe a quaranta milioni. L'on. Magliani sarebbe ieri mostrato preoccupato per la situazione del bilancio.

Il ministero dell'interno raccomandò ai municipi ed alle prefetture di tenere una esatta nota di tutti i caduti nell'epidemia, che si distinguono per zelo nel soccorrere i cholerosi. Il governo è intenzionato di provvedere alle famiglie di questi martiri della carità.

In attesa della presentazione d'un codice sanitario, molte disposizioni igieniche, specialmente quelle riguardanti l'acqua potabile, verranno incluse nella legge comunale.

Si dà come positiva la prossima nomina di Carlo Cadorna alla presidenza del Senato in luogo di Tecchio.

Conserverebbe nello stesso tempo la presidenza del Consiglio di Stato.

ITALIA

Roma — L'infanto anniversario della breccia di Porta Pia passò fra l'indifferenza della cittadinanza. I telegrammi dei giornali liberali sono esagerati. Pochissime

le bandiere alle finestre e soltanto nei quartieri dove abitano impiegati e gente non romana.

Anche la passeggiata di beneficenza ebbe un risultato meschino.

Ebbe luogo sabato un duello fuori porta S. Giovanni fra il sottotenente Milla, giovane torinese ventiquenne e il tenente Lodovisi.

L'arma scelta fu il revolver a sei colpi a condizione che uno dei due dovesse rimanere sul terreno.

I due ufficiali si batterono a quindici passi di distanza.

Il Milla tirò per il primo e fallì il colpo.

Il Lodovisi sparò alla sua volta con eguale risultato.

Andarono a vuoto altri tre colpi per ciascuno.

Entrambi erano agitatissimi.

Vi fu un minuto di riposo.

Riprese lo scontro, il Milla tirò e la palla passò sopra la testa del Lodovisi.

Questi tira alla sua volta e il Milla cade colpito in mezzo il petto.

Fu trasportato a casa moribondo.

La lettera pastorale di S. E. il cardinal Vicario fa il giro dei giornali liberali e constatiamo colla più viva soddisfazione che essa forma l'oggetto dei commenti i più lodevoli.

Il *Popolo Romano* la trova splendida nella sostanza e nella forma; non meno belli sono gli elogi degli altri giornali.

Ieri in un vagone del treno partito da Subiaco per Roma fu assassinato il signor Garioli, ingegnere governativo a Nizza. Il delitto fu commesso a scopo di rapina. I malfattori, che avevano preso il biglietto di prima classe, dopo compiuto il misfatto, si diedero alla fuga. La polizia fa le più attive ricerche per scoprirli.

Ferrara — Venerdì scorso poco dopo le quattro venivano aggrediti a breve intervallo, sulla strada provinciale di Argenta, e precisamente nelle vicinanze di Consandolo, un giocoliere ambulante, l'agente del signor Zavaglia di Molinella, e un certo sig. Melandi negoziante di Lugo.

Il primo fu percosso e derubato di circa una quarantina di lire; al secondo furono tolte qualche centinaia di lire ed effetti cambiari. Del terzo nulla si sa avendo egli proseguita la via per Lugo.

Gli aggressori erano tre armati con schioppo e pistole, due a viso scoperto ed uno mascherato.

Mancano più minuti particolari.

Rovigo — E' morto in Montegrotto il cav. ing. Alessandro Selmi nominando erede di tutta la sua sostanza posseduta in Polesine, circa mezzo milione, il Comune di Polesella, allo scopo sia costituito un asilo infantile a beneficio dei poveri di di quel comune.

ESTERO

Russia

Si ha da Varsavia che gli accompagnamenti di un reggimento di guerriglia a Saratov si rimasero preda delle fiamme, in seguito alla esplosione di una macchina infernale carica di dinamite, nascosta sotto una tenda.

Molti ufficiali e soldati rimasero feriti gravemente.

Selle cavalli furono bruciati.

DIARIO SACRO

Martedì 23 settembre

S. Dine Pp. m.

Cose di Casa e Varietà

Ieri nella sala delle Aiaie i liberali commemorarono l'infanta data del 20 settembre in cui i canonici del generale Cadorna aprirono la breccia di Porta Pia.

Al discorso letto dal cav. Pacifico Valussi intervennero le varie società cittadine colle bandiere, la Giunta e l'Intendente di Finanza.

Il cav. Valussi nel suo discorso passò in rassegna tutte le imprese compiute dalla rivoluzione dal 1849 fino alla sacrilaga violenza occupazione della città dei Papi consumata nel settembre 1870. Per esser giusti dobbiamo però avvertire che il Valussi ha saputo evitare tutte quelle frasi che se possono provocare gli applausi di un pubblico qual era quello onde si componeva l'adunanza di ieri, non sono certo fatte per attutare la dissenzioni e pacificare gli animi e che se riescono sempre offen-

sive, nelle circostanze presenti avrebbero state oltre ogni dire sconsigliate.

Non così la pensò il presidente dei Reduci prof. P. Bonini il quale nel presentare il conferenziere ebbe espressioni che oltre all'includere una menzogna enorme offendevano profondamente una istituzione veneranda e venerata.

Il Bonini, come professore, avrebbe fatto meglio a deplorare e stigmatizzare quello aborto miserabile di fogliettaccio che sotto il manto della più grande delle virtù la carità, tagliava protesto dal 20 settembre per lanciare basse contumelie contro la religione degli italiani e il suo Capo Augusto.

La vacuità, la trivialità di quel foglio, le scolecchuzze, gli attraffaccioni di cui è ripieno sorpassano ogni confusione e ne saremmo occupati se esso non apparisse opera di studenti. Ed è per questo che toccava al prof. Bonini stigmatizzarlo ieri a dovere.

Il Re a Pordenone. Un dispaccio da Pordenone alla *Patria del Friuli* dà per positiva la visita del Re al campo venerdì prossimo.

Incedio. Sabato verso le ore 4, fuori di Porta Pracchiuso, prese fuoco la casa di certo Paci, che rimase distrutta con danno di L. 1500. Accorsero sul luogo il Prefetto il Sindaco i pompieri e molti cittadini. Il locale era assienrato.

Il canale di Panama. Notizie da Panama ci informano, che, durante il mese di luglio scorso, furono scavati 65 mila metri cubi di terreno, cifra inferiore alla media dei due mesi precedenti.

Nel semestre furono scavati 4,492,768 m. cubi, che aggiunti ai 2,750,534 metri precedenti, danno un totale di scavi eseguiti pari a metri cubi, 7,253,302.

L'intero lavoro importando presumibilmente un movimento di 120 milioni di metri cubi di terra, converrà che in avvenire la scavo medio mensile sia di tre milioni di metri cubi, se vuoi, siccome erasi progettato, che i lavori siano condotti a termine entro l'anno 1887.

Consiglio di Lega. Sedute dei giorni 19 e 20 Settembre 1884.

Distretto di Maniago

Abili di 1 ^a categoria	N. 80
Abili di 2 ^a categoria	> 20
Abili di 3 ^a categoria	> 55
In osservazione	> 2
Riformati	> 37
Rivedibili	> 54
Cancellati	> 2
Dilazionati	> 58
Renitenti	> 13

Totale N. 321

Tassa sui cani per l'anno 1884, ruolo suppletivo primo. Il Municipio di Udine avvisa: Con decreto 16 corrente N. 19177 del R. Prefetto fu reso esecutivo il sindacato Ruolo, che fin da oggi è ostensibile presso l'Esattoria Comunale sita in via Giovanni d'Udine, nel quale sono trasmesse per la relativa esazione, mentre la Matrícula resta ostensibile presso la Ragioneria Municipale.

La scadenza di questa tassa è fissata in una sola rata coincidente colla scadenza dell'imposto fondiario del mese di ottobre anno corrente.

Trascorsi otto giorni dalla detta scadenza i difettivi al pagamento verranno assoggettati alle multe ed ai procedimenti speciali stabiliti per la riscossione delle imposte dirette dello Stato.

Del Municipio di Udine, il 19 settembre 1884.

Il Sindaco L. DE PUPPI.

Munificenza di Leone XIII

L'Osservatore Romano pubblica la seguente lettera indirizzata dal Sommo Pontefice Leone XIII al suo segretario di Stato Card. L. Jacobini.

Signor Cardinale,

« Il terribile flagello del morbo asiatico, che prima apparve nella vicina nazione francese, come già si temeva ha colpito anche molte parti dell'Italia Settentrionale e meridionale quasi per tutto ha serpeggiato e serpeggia tuttora lentamente, nella popolosa città di Napoli semina stragi e rovina.

La Provvidenza fino a questo giorno ha ricoperto di una speciale protezione la città di Roma, campandola dal flagello. Della quale

misericordia Noi coi sentimenti dell'animo profondamente riconoscente e devoto abbiamo reso e continuamente rendiamo umilissime grazie alla bontà divina: e con tutto il fervore del Nostro spirito innalziamo ogni dì al Padre delle misericordie la voce e le mani supplichevoli affinché, per l'intercessione potente della Gran Vergine e dei gloriosi Protettori storni dalla nostra Roma il flagello e la salvi.

Ma pur troppo e per molte iniquità che muovono a sdegno la divina giustizia, e per la vicinanza dei luoghi invasi dal morbo non siamo senza timore per questa Nostra Città che Noi amiamo con affetto speciale: né ci è possibile rimanerci indifferenti di fronte al pericolo.

Quindi Ci rivolgiamo a Lei, Signor Cardinale, con questa lettera, per comunicarle su tal proposito le Nostre intenzioni e per commettere a Lei la cura di mandarle ad effetto.

Sappiamo che con lodevole premura e con saggio accorgimento si sono già presi da chi amministra la pubblica cosa molti ed opportuni provvedimenti, affinché l'invasione del temuto morbo, qualora avvenisse, non cogliesse la città alla sprovvista; ma Noi altresì desiderosi di trovarci preparati al soccorso del Nostro diletto popolo di Roma abbiamo stabilito di aprire, allestire e mantenere a tutte Nostre spese un ampio ospedale nelle vicinanze del Vaticano, dove Ci sia facile accedere anche personalmente per visitare e confortare i malati.

Questo ospedale sarà aperto a vantaggio principalmente dei Ricami a Noi più vicini di Borgo e di Trastevere. L'amministrazione di esso vogliamo sia affidata al Nostro Maggiordomo e la direzione al due distintissimi periti nell'arte salutare che Ci assistono: il professor Alessandro Ceccarelli e il Dottor Ruggero Valentini, i quali conformandosi alle norme già opportunamente stabilite, potranno associarsi altri, ove ne sia duopo, nell'assistenza dei colerosi.

A tale scopo, quantunque difficilissime le presenti condizioni Nostre, pure fiduciosi nella divina Provvidenza e nella generosità del mondo cattolico, abbiamo già stanziato la somma di un milione.

Sarà sua cura, Signor Cardinale, di farsi che con la maggior possibile sollecitudine e nella più utile e soddisfacente maniera abbia effetto questa Nostra volontà ispirata da quella carità cristiana che sull'esempio del divino Maestro giunge anche a dare la vita a vantaggio dei propri fratelli. Che se poi, il che Dio tenga sempre lontano, il flagello anche tra noi si propagasse e si aggravasse, Ci riserviamo di disporre all'uopo anche del Nostro Pontificio Palazzo del Laterano in quella misura che sarà possibile ed opportuna.

Riceva intanto in pegno del sincerissimo affetto che abbiamo per Lei la Nostra Apostolica benedizione.

Del Vaticano 19 settembre 1884.

LEO PP. XIII.

NOTIZIE DEL CHOLERA

Bollettino sanitario ufficiale

Dalla mezzanotte del 18 alla mezzanotte del 19

Casi 553 e morti 316.

A Napoli si ebbero 230 morti e 385 nuovi casi. Alla Spezia 13 casi e 11 morti. In Provincia di Rovigo 1 caso a Pollecchia e a Taglio di Po. 2 morti.

Dalla mezzanotte del 19 alla mezzanotte del 20

Provincia di Aquila: 7 casi a Barren.

Provincia di Avellino: Un caso ad Avellino, Cervinara, Montefusco. 3 morti.

Provincia di Bergamo: Due casi a Bolgare, Orto, Scazzo; 1 caso a Brignano, Calcinate, Canale di Sotto, Curnasco, Issa, Soriate, Spirano, Telgate. 7 morti.

Provincia di Bologna: Due casi a Porretta. Un morto.

Provincia di Brescia: Un caso a Gozzago.

Provincia di Campobasso: Un caso a Pizzone.

Provincia di Cremona: Due casi a Carpegnana, uno a Paudino. 5 morti.

Provincia di Cuneo: Tre casi a Marozzo; 2 a Castelletto Stara, Cuneo, Dronero, Savigliano; un caso a Centallo, Piasco, Roccafranca, Racconigi. 10 morti.

Provincia di Genova: Alla Spezia 15

casi, 11 morti; Quattro casi fra i militari. 1 morto.

Nelle frazioni 5 casi, 3 morti. Tre casi a Busalla; 2 a Mignonego, Porto Venere; 1 a San Pierdarena. 3 morti.

Provincia di Massa: Un caso a Casola. 1 morto.

Provincia di Milano: 1 caso seguito da morte a Corte Pelusia.

Provincia di Modena: 1 caso sospetto in una frazione di Modena.

Provincia di Napoli: A Napoli dalla mezzanotte del 19 a quella del 20: morti 101, casi 303 così ripartiti: S. Ferdinando 9, Chiaia 12, S. Giuseppe 12, Avvocata 9, Monte Calvario 28, S. Lorenzo 12, S. Carlo Arena 12, Vicaria 53, Pendino 41, Porto 27, Mercato 66, Stella 21.

Nella provincia: 14 casi a Torre Annunziata 10 a Barra, 7 a Resina, 6 ad Afragola, S. Giovanni Teduccio, 4 a Castellammare, Portici, 3 a Ponticelli, Torre del Greco; 2 a S. Anastasio, Secondigliano, 1 ad Azzano, Gaivano, Casoria, Cercola, Casalnuovo, Chiaiano, Frattamaggiore, Gragnano, Grano Nuovo, Licignano, S. Pietro a Paterno, Sant'Antonio, 18 morti e 28 dei casi precedenti.

Provincia di Parma: Due casi a Parma, 1 a Collecchio, Golese. 3 morti.

Provincia di Reggio Emilia: 1 caso a Castelnuovo nei Monti, Luzzara, Teano. 2 morti.

Provincia di Rovigo: Due casi a Centarina e a Pollecchia, 1 a Rottrighe e a Guarda Veneta. 2 morti.

Provincia di Salerno: Un caso a Peliccianno.

Provincia di Caserta: Due casi a Casale Arnone, Mariglianella, 1 a Nola. 4 morti.

Bollettino odierno: casi 474, e morti 302. Bollettino di ieri: casi 553 e morti 316.

Parigi 21 — Ieri a Tolone due decessi di colera, due nell'Arche e quattro nei Pirenei Orientali.

Napoli 21, ore 8,55 p. — Il bollettino della stampa delle 4 pom. di ieri alle 4 pom. di oggi diede che vi furono: casi 280, morti 65. Dei colpiti nei giorni scorsi morti 51.

Si nota da ieri un notevole miglioramento. Il popolo l'attribuisce a San Gennaro, che il giorno della festa venne onorato in modo straordinario e pregato fervorosamente perché ottenesse da Dio la cessazione del morbo. Infatti i casi si presentano sempre più benigni.

Anche nella Provincia, dove inferi con violenza nei due ultimi giorni, il morbo accenna a decrescere. Fra i comuni colpiti quelli di Resina, Torre Annunziata e San Giovanni sono tuttavia dei più bersagliati.

Oggi escono dall'ospedale della Maddalena 60 colerosi perfettamente guariti.

Viene segnalata un'altra vittima della carità: è morta la Superiora delle Suore di Carità che prestava la sua pietosa assistenza nell'Ospedale della Maddalena; il Sindaco ordinò che fosse trasportata al cimitero in un carro di prima classe e fosse tumolata in una tomba distinta. Son morti pure i medici prof. Somma addetto allo Stabilimento dell'Annunziata e il dottor Fioretti della Croce Bianca.

Mattéo Schilizzi è ormai entrato in convalescenza. Fu visitato dal cardinale Sanfelice e da Mancini.

Il giovane generoso continua a inviare soccorsi.

Dopetris ha messo a disposizione del prefetto cinquantamila lire perché siano convertite in buoni delle cucine economiche.

Dal municipio si distribuiscono da venti a ventiquattro mila pranzi gratuiti, spendendo dalle dieci alle dodici mila lire al giorno.

Assicurasi che un medico ha guarito 4 colerosi, amministrando loro del petrolio.

Chiamea, vice-presidente del Tribunale, colpito dal morbo è morto stamane. Era piemontese.

E' morto stamane anche il procuratore generale Burelli, ch'era stato attaccato nei giorni scorsi.

Persistendo la camorra di alcuni speculatori vennero aperte in tutte le sezioni becherie municipali.

Nell'Ospedale dei Granili giacciono infermi 158 soldati.

Rovigo 21 ore 7,30 p. Oggi furono denunciati tre nuovi casi di colera in Provincia, e cioè uno a Polesella, uno a Guarda Veneta ed uno a Crispino, quest'ultimo seguito da morte.

TELEGRAMMI

Vienna 20 — Un'edizione speciale della *Politische Correspondenz* annuncia che l'anarchico Kammerer venne impiccato stamane in seguito a sentenza del tribunale militare del 5 corrente.

Il giornale enumera i delitti che Kammerer commise colla cooperazione di Stelmacher ed altri.

Conchiude: Kammerer non solo confessò i fatti attribuitigli ma diede altresì le indicazioni circa il partito e la sua organizzazione e dichiarò che libero avrebbe cercato di far propaganda d'azione.

Vienna 20 — L'imperatore nominò il granduca ereditario di Russia primo luogotenente nel regno di Ulan Alessandro II e il granduca Sergio colonnello e proprietario del 101 reggimento fanteria.

Panama 10 — L'ultimo contratto per scavare trenta milioni di metri cubi del canale fu firmato con la Società Americana di New-York al prezzo di 1.45 al metro. Il lavoro si finirà nel 1887.

Torino 21 — All'inaugurazione della mostra bovina sono intervenuti Amedeo, Grimaldi, le autorità invitate e folla. Amedeo seguito dai ministri e dalle autorità visitò la mostra che è splendidamente riuscita, sorprendente: 800 bovini, 200 fra ovini e suini. Terminata la visita che durò circa due ore, Giampà, presidente della mostra zootecnica ringraziò il principe e i ministri; e terminò acclamando all'Italia, al Re, ad Amedeo. (*Applausi*).

Grimaldi comincia salutando Amedeo recando dal plotone ed eroico pellegrinaggio; accenna alla necessità delle trasformazioni agrarie rilevando la parte importante in esse assegnata alla cultura dei prati ed all'allevamento del bestiame.

Il recente disegno di legge presentato dal ministro di una Nazione vicina ed amica, o che minaccia specialmente l'esportazione del nostro bestiame, non può non impensierire il governo.

Ricorda le fasi della tariffa doganale francese, le lotte sostenute per la diminuzione dei dazi. Dice che il governo non mancò di fare pratica colla Francia per indurlo ad abbandonare l'aumento del dazio.

Rammenta che in Francia un nucleo di uomini eminenti ed alcuni autorevoli diari sostengono nobilmente le ragioni dei consumatori. E' sperabile che questo trionfino. Ad ogni modo assicura che il governo non è né impreparato né rassegnato e saprà percorrere risolutamente la via tracciata dai nostri interessi. Esso decise di nulla risparmiare per secondare gli sforzi degli agricoltori nella difficile lotta che ora sostengono.

Chiede dichiarando aperta l'Esposizione in nome del Re cui nessuna gloria è estranea, nessuna sventura è indifferente, nessun pericolo ignoto. (*Applausi*).

Vivissime grida di Viva il Re, viva Amedeo.

Parigi 21 — Dice si che il governo, continuando la politica protezionista, invitò le grandi compagnie ferroviarie a denunziare le tariffe internazionali.

La compagnia dell'Est avrebbe digià ottemperato a questo invito.

La notizia merita conferma.

Le notizie da Bruxelles recano che l'agitazione aumenta giornalmente.

La situazione si aggrava.

Parigi 27 — Assicurasi che la denuncia delle tariffe internazionali da parte delle compagnie ferroviarie è una conseguenza delle convenzioni, fra lo stato e le compagnie, votate nell'ultima sessione della Camera.

Bressanone (Tirolo) 20 — L'imperatore Francesco Giuseppe ha inaugurato solennemente la ferrovia dell'Arburg.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del giorno 20 settembre 1884

VENEZIA	78	—	87	—	23	—	11	—	34
BARI	28	—	2	—	74	—	8	—	22
FIRENZE	69	—	20	—	19	—	65	—	50
MILANO	26	—	77	—	13	—	88	—	25
NAPOLI	37	—	90	—	59	—	57	—	33
PALERMO	33	—	19	—	53	—	42	—	82
ROMA	42	—	37	—	10	—	11	—	39
TORINO	87	—	22	—	47	—	75	—	20

Carlo Moro gerente responsabile

Udine-1884 Tip. del Patronato.